

Il governo algerino



ALGERI — Il nuovo Governo algerino al completo fotografato ieri a Palazzo Carnot. In primo piano, a partire dal terzo a sinistra: Boumedienne, il vice presidente Rabah Bitat, Ben Bella, il ministro dell'economia Ahmed Francis e il ministro degli esteri Khemisti. Dietro Ben Bella il ministro dell'agricoltura Omar Ouzegane, uomo chiave per la realizzazione della riforma agraria

Ministero omogeneo di unità nazionale

La carta di Tripoli alla base del programma - Concordanza tra politici e militari

L'augurio di Krusciov a Ben Bella

ALGERI, 29. Il Primo Ministro Krusciov ha fatto pervenire al Premier Ben Bella un messaggio di saluto e augurio in occasione della costituzione del primo governo della Repubblica algerina. Dopo aver salutato la compagine governativa diretta da Ben Bella, Krusciov scrive: «Gli uomini e le donne sovietiche sanno perfettamente a prezzo di quali sacrifici e sofferenze il popolo d'Algeria ha conquistato la sua libertà nazionale. Noi ci rendiamo anche conto delle gravi difficoltà che la Repubblica democratica popolare algerina deve superare per mantenere e consolidare la libertà conquistata e per eliminare completamente le gravi conseguenze della lunga dominazione degli schiavisti stranieri nel paese. Sulla base dell'esperienza della creazione e della costruzione del nostro Stato sovietico nei primi anni dopo la grande rivoluzione proletaria d'Ottobre, noi sappiamo che i nemici dell'Algeria unita e indipendente — gli imperialisti e i colonialisti — cercheranno di interferire in ogni modo nel suo progresso sulla via dell'indipendenza politica ed economica. Tuttavia il popolo sovietico, come tutti i veri amici dell'Algeria indipendente, fermamente certo che il popolo algerino, dando prova di coerenza e vigilanza, supererà con successo tutte le difficoltà. Permettetemi di esprimere anche la certezza che la Repubblica democratica popolare algerina, che ha assunto il suo legittimo posto tra gli Stati sovrani, darà il suo prezioso contributo alla causa del mantenimento e del rafforzamento della pace universale, e della definitiva eliminazione del vicerégnoso sistema coloniale».

Dal nostro inviato
ALGERI, 29. Non si può notare senza soddisfazione che la compagine governativa presentata ieri dal primo ministro Ben Bella ha, nel complesso, queste caratteristiche: 1) quella di una coesione interna profonda; 2) quella della esperienza rivoluzionaria dei suoi componenti, uomini usciti dalle prigioni francesi, dai ranghi dell'A.L.N. e del F.L.N., nessuno dei quali ha dovuto «sporcarsi le mani» nel rapporto con la Francia; 3) quella di un'ulteriore amalgama tra politici e militari, e alcuni di questi ultimi, presentandosi insieme a Ben Bella nel governo, accentuano, a nostro avviso, quella riconversione dell'esercito in mancanza della quale rimarrebbe un pericolo di frattura nella vita algerina.

Questo è dunque un governo omogeneo, che si basa, come Ben Bella ha detto, per il suo contenuto programmatico, unicamente sulla Carta dei principi rivoluzionari, stabilita dal C.N.R.A. a Tripoli, il cui contenuto avanzato, sul piano interno e sul piano internazionale, abbiamo avuto occasione di sottolineare. Tra i 19 ministri vi sono tutti gli uomini dell'ufficio politico, meno Khider, la cui responsabilità di Segretario generale del partito è, a poco inferiore a quella di capo del governo; e meno Boudiaf, che resta l'unico aperto oppositore, perché Ait Ahmed, l'altro escluso, il quale ha singolarmente attenuato le sue posizioni di attacco nelle ultime ore, sembra essere assente, più che per propria volontà, per decisione del gruppo dirigente. Tra gli uomini-chiave della compagine ministeriale, balzano in primo piano: Boumedienne, Ouzegane, Khemisti, che occupano rispettivamente i dicasteri della difesa, dell'agricoltura e riforma agraria, e degli affari esteri.

La figura dei ministri

Boumedienne, la cui fedeltà politica alla linea di Ben Bella nasce anche da una vicinanza ideologica rimarchevole con il ministro, è deputato; egli, restando fuori delle liste elettorali, è l'unico membro del governo che assume un dicastero, conservando intatta la sua qualifi-

ca militare. La presenza di Boumedienne rappresenta una sorta di garanzia della salvaguardia dei principi costituiti dall'esercito popolare e rivoluzionario dell'Algeria, e possiamo condividere l'interpretazione che egli ha accettato la carica solo a patto che Fares fosse escluso dal governo, e che ne fossero esclusi gli europei d'Algeria.

Omar Ouzegane ha di fronte a sé uno dei compiti più giganteschi di questa rivoluzione, che avviene in un paese contadino: preparare la riforma agraria. Ouzegane proviene dalle file del Partito Comunista Algerino, dal quale venne escluso nel 1948 per «deviazioni nazionalistiche». Mohamed Khemisti, il nuovo ministro degli esteri che conta soltanto 32 anni, rappresenta il collegamento di Ben Bella con le nuove generazioni di combattenti; egli è stato presidente della Unione degli studenti musulmani (U.G.E.M.A.) fino al 1950, quando venne arrestato e gettato nelle prigioni francesi, dove restò sino alla firma degli accordi di Evian. Anche il ministro del lavoro Bouzema, il quale fa parte di quel gruppo di giovani che scrissero «La cartolina», e fu responsabile dei decreti anti musulmani nel carcere di Fresnes, ha fatto lunghi anni di carcere. Altro giovane quadro è Benhamida, dicastero della

Educazione nazionale, il quale fu condannato a morte dai francesi e graziato dopo Evian; egli è stato studente dell'Istituto di alti studi islamici ad Algeri.

I quadri combattenti
Il ministro dell'Interno Medeghri, detto il «capitano Hocine», apre la fila dei quadri combattenti alla testa dell'A.L.N., i quali sono almeno cinque, e che i giornali definiscono, con molta approssimazione, i «ministri militari». Boumediene e Francis Ahmed, del gruppo di Fehrat Abbas, hanno avuto due posti decisivi, in un paese che deve mettere i piedi nelle proprie strutture dopo la guerra, la Ricostruzione e l'Economia nazionale. Mentre il Ministero delle informazioni, strappato con qualche clamore a Yazid nel «trionfo» di Evian, è tuttora andato a un giovane avvocato, Bentonini, il quale era stato il capo di gabinetto di Yazid nel G.P.R.A., così da poter tenere che Yazid, il quale si è avvicinato mentalmente a Ben Bella, e rimasto «fuori a metà».

L'opposizione, all'atto della presentazione del governo appare sfaldata, e lo stesso dibattito sul contenuto del programma in Parlamento, ha posto solo, problemi di divergenza nei metodi ma ha rivelato una concordia nei fini. Si tratta dunque di una opposizione interna di sistema. Ait Ahmed ha dall'altro canto corretto vivamente il tiro, affermando ieri di essere per il partito unico, polemizzando con Boudiaf per la sua assenza, e si è fatto difensore di una «costruzione democratica comune della società algerina». Krim è partito per Ginevra, ma solo dopo aver lasciato, cambiando un certo costume, una lettera all'Assemblea in cui alludeva a giustificazione dell'assenza, il suo stato di salute. Unico oppositore vero, Boudiaf, il quale tuttavia appare in questo momento isolato anche dai suoi.



ALGERI — Ben Bella presenta il nuovo governo alla Assemblea. (Telefoto ANSA-L'Espresso)

Sulle proposte di accordo e sullo sciopero

Una consultazione di massa alla FIAT

Le incertezze della mattinata di ieri - Sospeso lo sciopero dopo la lunga riunione notturna - Forse martedì giornata decisiva - Un comunicato della FIOM

Dal nostro inviato
TORINO, 29

Martedì e forse la giornata decisiva per le trattative FIAT. Lo schema di «protocollo finale» è ora in discussione presso i lavoratori della città. Domani e dopodomani sarà portata avanti la consultazione più vasta — compatibilmente col poco tempo a disposizione — così da garantire nella delicata «stretta finale» di martedì il più ampio collegamento fra i lavoratori e i loro rappresentanti.

La discussione fra gli operai, è iniziata stamattina stessa, subito dopo le nove, quando, ai lavoratori dei piccoli centri portati la notizia che in seguito alla presentazione di nuove proposte da parte della FIAT, lo sciopero era stato sospeso per le giornate di domani e di lunedì. Bisogna dire subito che stamattina lo sciopero non è riuscito, così come sarebbe stato necessario per migliorare, e nettamente, il livello della trattativa. Certo non sono mancati — come alle Ferriere e alla SPA Centro — punti di forza, ma nel complesso, la percentuale degli scioperanti è stata inferiore a quella delle ultime tre giornate di lotta. Naturale dunque che nei dibattiti di questa mattina i discorsi sullo sciopero e sui punti delle trattative si siano strettamente intrecciati.

Cercheremo di riassumere qui le impressioni che abbiamo raccolto sulle due questioni. Non parleremo — per semplificare il discorso — di ciò che caratterizza sempre uno sciopero alla FIAT: la mobilitazione dei capi, l'intimidazione, lo spiegamento della polizia; e questo non perché Valletta abbia dimenticato oggi di usare il «bastone», ma perché, stavolta — a nostro parere — non è qui che va messo il dito.

Stavolta, più che seminare paura, la FIAT ha seminato confusione. Non a caso La Stampa — che è sempre uno specchio fedele della politica e anche della tattica di Valletta — non punta stamattina sui suoi titoli, come l'altra volta, sull'appello al crumiraggio, ma sul fatto che, nella mattinata, proprio mentre iniziava lo sciopero, le trattative erano ancora in corso. Alle cinque, i primi gruppi di operai che scendevano dagli autobus per andare al lavoro avevano di fronte così un quadro della situazione assolutamente contraddittorio. C'era, da una parte, la trattativa in corso, e la FIAT e le tre organizzazioni sindacali, una trattativa che aveva alimentato speranze, che già, nella prima fase, dopo gli ultimi scioperi vittoriosi, aveva permesso di far compiere qualche passo avanti all'intera «questione operaia» alla FIAT.

La Stampa, e più tardi ancora una volta, il giornale radio e Stampa sera che falsificando scopertamente il comunicato dei sindacati annunciavano la sospensione dello sciopero dalle ore di questa mattina (e non — come era stato stabilito — dalla mattinata di domani, domenica), puntavano dunque sull'equivoco.

«Si tratta, è l'equivoco», è la sospensione dello sciopero — si sentiva dire — perché dovremmo dunque, starene fuori dai cancelli? Le voci più varie circolavano, ed era impossibile assicurare che ad ogni cancellamento, accanto ad ogni gruppo operaio, giungesse l'appello di lotta della FIOM e della CISL, che, il giorno prima, di fronte all'ostinato rifiuto della FIAT di far compiere un passo in avanti alla trattativa, avevano confermato lo sciopero.

Dove si è tenuto, e perché si è riusciti a contrapporre all'insidiosa manovra antiscepolo un picchetto orientato e organizzato, il caso delle Ferriere, della SPA-Centro, e, sia pure in minor misura, della Materferro.

«Ci siamo dati appuntamento qui, squadra per squadra — ci hanno detto alla SPA Centro — e stamattina ci siamo trovati puntualmente».

«E' dunque, alla SPA, una «ossatura» d'organizzazione della lotta creata sulla base della squadra di lavoro, durante gli ultimi scioperi. E' un'indicazione preziosa che ci aiuta a vedere che cosa

bisogna fare adesso alla FIAT, nel corso di questa fase di «risveglio»: trasformare in «lotta organizzata» la libertà riconquistata, la volontà di migliorare vita e condizioni di lavoro in fabbrica».

Cio che differenzia lo sciopero di stamattina da quelli giugoslavi di luglio e che spiega il relativo «rastagno» della lotta avvenuta oggi, è insomma quel «colpo» di luglio era lo sciopero di «tutti o nessuno», risolto con la partecipazione alla lotta di «tutti». Questo di oggi era uno sciopero più difficile proprio perché non poteva più essere condotto con quella, più facile, più elementare parola d'ordine: la giornata di oggi pone perciò il problema del «sindacato nella fabbrica» non solo come agente contrattuale, ma come strumento di elaborazione, di organizzazione e di

direzione della lotta, e analoghi problemi pone anche ai partiti operai.

Cio che non va dimenticato è però che lo sciopero di luglio e la successiva partecipazione della FIAT, dopo otto anni, alla lotta di tutti i metallurgici italiani, ha davvero chiuso un libro riaprendone un altro. Certo le «lezioni» ai problemi non nascono sempre insieme ai problemi stessi, e c'è dunque molto da fare ancora alla FIAT, ma sarebbe profondamente sbagliato non cogliere che c'è di nuovo e di positivo anche in questa occasione.

La prova, del resto, che alla vigilia dell'incontro decisivo di martedì, le cose non stanno come nei giorni precedenti lo sciopero di luglio, è data dallo stesso livello della trattativa sindacale in corso, a Torino. Le notizie che abbiamo sul pun-

to al quale sono arrivate le discussioni fra le parti confermano, infatti, che pur mancando novità accettabili per le questioni salariali e normative un decisivo passo in avanti è stato compiuto, grazie alla lotta unitaria dei lavoratori e nonostante la posizione della UIL di Torino, nella conquista di un maggior potere contrattuale nei confronti della FIAT, cioè: riconoscimento del sindacato nelle aziende, la fine della discriminazione contro la CGIL, la liquidazione di anni di trattativa separata.

Forse l'amarezza per la dura giornata di lotta di oggi, può impedire adesso di cogliere tutta l'importanza, per i lavoratori della FIAT ma non solo per essi, del fatto che, nella fabbrica che più ha fatto, con le rappresaglie e il paternalismo, per privare di ogni potere contrattuale i lavoratori e sindacati, gli accordi aziendali separati imposti sino a ieri unilateralmente dalla direzione (quelli che riguardano i tempi di lavoro, le linee di montaggio, i provvedimenti disciplinari, ecc.), dovranno diventare ora accordi sindacali discussi, «contrattati» con i sindacati. La FIOM in particolare è stata portata dalla lotta sin dentro la FIAT ed è qui che la battaglia di Torino, si collega con quella di tutta la categoria per il contratto nazionale.

Bisogna dire però che la piattaforma attorno alla quale discutono oggi i lavoratori della FIAT non è certamente esemplare e sbaglia dunque chi vede in un possibile «accordo FIAT» un «limite», un'immagine del futuro contratto nazionale. Il possibile accordo FIAT riguarda, è già stato detto, solo la FIAT, e ubbidisce a ragioni che trovano nel grande complesso automobilistico torinese le loro origini in una situazione particolare e irripetibile. Il fatto che in queste stesse giornate si stia discutendo a Ivrea per i lavoratori della base di un progetto di accordo decisamente migliore di quello della FIAT dimostra, del resto, che si può e si deve andare avanti, e come sia necessario quindi intensificare la lotta di tutti i metallurgici per un nuovo contratto.

La FIOM ha diramato ieri sera un comunicato in cui informa che le trattative con la FIAT per un accordo di conto sul contratto nazionale di lavoro, sono proseguite per tutta la notte fra venerdì e sabato. In questa ultima fase di discussione, la FIAT ha formulato nuove proposte relativamente alle richieste avanzate dai sindacati, soprattutto sui diritti di contrattazione del sindacato nell'azienda.

Più precisamente si sono venute a chiarire nuove proposte dell'azienda sul diritto di contrattazione del sistema di incentivi, dei tempi di lavorazione, del lavoro alle linee, e sulle procedure per le contestazioni sui tempi di lavorazione. Per quanto si riferisce alle rivendicazioni salariali — in tema di orario di lavoro, di regolamentazione del premio di collaborazione, di scatti di anzianità per gli operai, di trattamento per malattia e infortunio, di qualifiche, di ferie, di perequazione sugli incentivi fra gli stabilimenti fuori Torino — gli stabilimenti FIAT non ha invece sostanzialmente modificato, anche nell'ultima fase di trattativa, quelle sue posizioni su cui già era stato espresso un giudizio di insoddisfazione.

Di fronte a tale nuova situazione, nella quale coesistono nuovi elementi in linea di massima positivi e punti insoddisfacenti anche molto importanti come quello dell'orario di lavoro, le delegazioni della FIOM e della CISL hanno chiesto, nella mattinata di sabato, il rinvio della trattativa alla mattina di martedì, per svolgere una consultazione in merito con gli organismi dirigenti nazionali e con i lavoratori.

Contemporaneamente, tenendo conto degli sviluppi della trattativa, mentre è in corso la consultazione con gli organismi dirigenti nazionali e con i lavoratori, la FIOM e la CISL hanno sospeso alla FIAT lo sciopero nella giornata di lunedì.

«Quali sono gli ideali mo-

S. Pellegrino

La DC cerca la giustificazione ideologica

Dal nostro inviato
SAN PELLEGRINO, 29

Si è aperta oggi alle 17, nelle sale del Casale, il secondo Convegno nazionale di studi della DC sul tema «La società italiana». Vi partecipano i consiglieri nazionali dc, i segretari regionali e provinciali e numerosi docenti universitari e uomini di cultura cattolici: in complesso, circa un migliaio di persone. E' previsto l'arrivo degli onorevoli Moro e Fanfani, che, molto probabilmente, interverranno nella discussione.

Il convegno odierno è la continuazione di quello che la DC tenne — esattamente un anno fa — in questo stesso centro turistico, e che coltore, in complesso, circa un migliaio di persone. E' previsto l'arrivo degli onorevoli Moro e Fanfani, che, molto probabilmente, interverranno nella discussione.

«E' un anno di distanza, i temi sono ancora al centro di questo secondo convegno di studi della DC. E' chiaro, anzi, più fondati e precisi, in seguito al modo incerto, ambivalente, con cui si è operata la «scolta» di Napoli, e per il sorgere di ampi movimenti delle classi lavoratrici — sollecitati dall'azione anche dalle speranze aperte dal «centro sinistra» — e delle quali si presentano le istanze rinnovate».

Quali risposte verranno dal convegno agli interrogatori che il convegno stesso pone oggi sul piano ideale, politico, economico? Quali risposte alle questioni della programmazione, delle regioni, dell'agricoltura, dei monopoli?

La prima relazione sul tema «Credita storica», svolta dal prof. Ettore Passerini dell'Università di Torino, è stata altrettanto dibattuta e da tutti giudicata «graciosa e duata» nel suo tentativo di dimostrare le tradizioni antifasciste della DC. Lo stesso presidente Scudato, nel ringraziare il relatore, ha esortato, non involontariamente, pensiamo, i delegati, ad intervenire, col fine di indurre il prof. Passerini ad «Entrare a dare il contributo che egli può dare e che non è risultato dalla relazione. Così l'attesa è particolarmente puntata sulla relazione che domattina sarà svolta dal prof. Achille Ardigò su «Le strutture sociali, aspetti e problemi di una società in trasformazione»; su quella che il prof. Saraceno svolgerà lunedì su «La struttura economica e tendenze in Italia e con i lavoratori». La relazione del prof. Adriano Aldomoreschi che affronterà le questioni relative alle autonomie locali.

Adriano Aldomoreschi

Adriano Guerra